

La corsa al rendimento. L'interesse dei fondi pensione

Le Bermuda diventano l'epicentro dei «cat bond»

È attrazione fatale fra i fondi pensione e il triangolo delle Bermuda. L'arcipelago noto per la lunga serie di misteriosi incidenti che hanno riguardato per anni navi e aerei, si sta infatti imponendo alla ribalta dell'attenzione della finanza globale come la nuova casa dei «cat bond» grazie ai trattamenti fiscali di favore concessi a chi domicilia in loco le proprie emissioni. Con il nuovo arrivo registrato nei propri giorni - un deal da 500 milioni di dollari lanciato da Tar Heel Re Limited, uno «special purpose insurer» locale - il Bermuda Stock Exchange ha consolidato la propria posizione di leadership arrivando a rappresentare circa un

terzo del mercato globale complessivo, valutato in circa 18 miliardi di dollari. Ma se la crescente popolarità dei cat bond non sorprende, quello che colpisce invece è che questi strumenti ad alto rischio siano entrati nella sfera di considerazione dei fondi pensione, che invece per tradizione puntano sui cosiddetti asset «plain vanilla», cioè sicuri, poco remunerativi ma al riparo da ogni rischio. Secondo stime fornite da Swiss Re, lo scorso anno invece i fondi pensione hanno acquistato il 14% dei cat bond di nuova emissione, che in totale sono stati pari a 6,4 miliardi di dollari. Solo cinque anni fa, nel 2007, l'esposizione a questo tipo di

strumenti era pari a zero. La ragione, ovviamente, sta tutta nei rendimenti: a fronte di yield schiacciati attorno al 2% per quanto riguarda titoli sicuri come i bund tedeschi a 10 anni o i Treasury americani di analoga durata ma anche rispetto al 6,2% offerto dalle obbligazioni high-yield, i cat bond rendono in genere fra il 9 e il 10%. Certo i rischi sono molto più grandi e in teoria, se i danni di una determinata catastrofe su cui era stato parametrato il bond superano una certa soglia, può scattare la perdita totale dell'investimento. Un fatto tuttavia che nella breve storia di questo settore nato nel 1992 dopo l'uragano Andrew e affermatosi

poi dopo il terremoto Northridge del 1994 in California, si è verificato solo poche volte. Su 210 obbligazioni emesse dal 1997 ad oggi, solo in 8 casi gli investitori hanno perso tutto il loro investimento: in quattro casi questo è stato causato dalle devastazioni provocate dalle catastrofe contro cui era stata attivata l'assicurazione mentre negli altri quattro casi era stato deprezzato il collaterale sottostante a causa della crisi finanziaria del 2008. L'attrazione dei fondi pensione dunque ha una sua logica finanziaria ma la cautela in questo settore, come insegnano l'uragano Katrina o lo tsunami in Giappone del 2011, non è davvero mai troppa.

C.Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

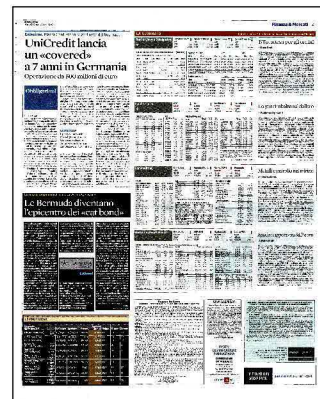
LE EMISSIONI

Emissione (S&P/Moo/Fit)	Coupon	Emissione	Scadenza	Prezzo	Ammont. (in mln)	Valuta	Mercato	Settore
Eib (AAA/Aaa/AAA)	TF-A 1,5%	13/03/13	15/07/20	99,96	4.000	EUR	EU	SP
Esm (--/Aa1/AAA)	ZC	07/03/13	06/06/13	100	1.973	EUR	EU	SP
Esm (--/Aa1/AAA)	ZC	21/03/13	19/09/13	99,98	1.903	EUR	EU	SP
Ireland Tsy (BBB+/Ba1/BBB+)	TF-A 3,9%	20/03/13	20/03/23	97,98	5.000	EUR	IE	GT
Ned 13/23 (AAA/Aaa/AAA)	TF-A 1,75%	22/03/13	15/07/23	99,25	6.519	EUR	NL	GT
Ngg Finance (00:00:00/--/--)	TV-A +45,67	18/03/13	18/06/76	99,97	1.250	EUR	EU	FI
Ntnwde Buldg Soc (A+/-/A+)	TF-A 4,125%	20/03/13	20/03/23	99,56	1.250	EUR	EU	FI
Oat 0,25% 13/15 (AA+/Aa1/AAA)	TF-A 0,25%	26/03/13	25/11/15	99,81	5.019	EUR	FR	GT
Philip Morris (A/A2/A)	TF-A 1,75%	19/03/13	19/03/20	99,35	1.250	EUR	EU	FB
Rabobank (AA-/Aa2/AA)	TV-T EIEUR3 M+0,08	13/03/13	13/03/14	100	1.550	EUR	EU	CB



Cat bond

● I catastrophe bond sono emessi da assicuratori per costituire una fonte di finanziamento per perdite da eventi dannosi. La caratteristica è che al verificarsi di dati eventi dannosi i sottoscrittori subiscono una decurtazione delle entrate in misura proporzionale alle perdite, realizzando una operazione di trasferimento del rischio.



L'Italia bloccata

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Il ministro vede le parti sociali
Primo obiettivo valutare le disponibilità a utilizzare
200 milioni altrimenti destinati alla formazione

Cassa in deroga, caccia alle risorse

Fornero: «Un miliardo in più forse non basta» - Si tratta sui fondi interprofessionali

Davide Colombo
ROMA

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, oggi cercherà di verificare con le parti sociali la possibilità di sbloccare un primo addendum di risorse per finanziare la cassa integrazione in deroga. Si tratta dei 200 milioni di capienza che si renderebbe disponibile, da qui a fine anno, se si attivasse il parziale prelievo sui fondi interprofessionali da cui, come prevede la legge, si può pescare con l'assenso delle parti sociali in caso di necessità finanziaria. Ma va ricordato che sono fondi destinati alla formazione e ai quali le parti tengono moltissimo. L'altra verifica sarà invece dedicata all'impegno, preso con Inps, di assicurare ulteriori 200 milioni per finanziare accordi sulla cassa in deroga comunicati entro fine marzo e relativi alla coda del 2012.

Al tavolo convocato nella sede di via Veneto del ministero, ove siederanno insieme con tecnici Inps gli esponenti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, di Confindustria, Rete Imprese Italia, Aidi, Aima e Confcooperative, si cercherà anche di fare un punto sull'andamento complessivo degli ammortizzatori sociali (compreso il debutto dell'Aspi e della mini Aspi in graduale sostituzione della vecchia disoccupazione). Ma è ben difficile che il nodo risorse venga sciolto oggi, ben prima cioè della scadenza del 30 aprile, data fissata per il monitoraggio formale. E forse non lo sarà neppure in quella data.

«Se riuscissi a destinare al finanziamento della cassa integra-

zione un altro miliardo di euro potrei dirmi soddisfatta, anche se c'è il rischio che possa non essere ancora sufficiente» ha detto ieri Elsa Fornero al Giornale radio Rai. Una riflessione che sembra rispondere, sia pur indirettamente e a qualche giorno di distanza, a quell'indicazione fissata dai saggi del Quirinale nel documento di proposte dedicate ai temi economici e sociali, dove si parlava di un rifinanziamento di un miliardo per la Cig in deroga da reperire entro giugno. Una cifra che peraltro quasi coincide con le stime fatte dalle

LE FORZE POLITICHE

Fassina (Pd) a Grilli: serve intervento di finanza pubblica
Sacconi: rinegoziare il patto con le Regioni, inutile tenere in vita posti ormai consumati

stesse Regioni i primi di aprile, immaginando di arrivare da qui a fine anno, con un aumento della Cig in deroga del 25%, a un fabbisogno di 2,750 miliardi. «Fino a quando sarò al ministero - ha detto in radio Elsa Fornero - mi impegnerò con la massima dedizione a trovare almeno un po' di risorse che possano essere utilizzate per chi ha bisogno».

Allo stato la contabilità delle risorse messe in capo (1,6 miliardi nel 2013; 800 milioni dal Fondo occupazione del ministero e 730 dal Fondo sociale europeo) si ferma ai 520 milioni sbloccati nei primi tre mesi e ai 260 milioni del piano di riparti-

zione, già assorbiti dalle Regioni. Poi c'è la questione apertissima delle risorse del Fondo sociale europeo, che le 4 Regioni obiettivo convergenza vorrebbero utilizzare in toto (mentre 200 milioni andrebbero invece ripartiti, per non parlare di altri rifinanziamenti che dovrebbero essere assicurati con quella dote come per esempio i contratti dei forestali).

Che la coperta sia cortissima è chiaro a tutti ormai. E tutti, probabilmente, già si preparano a prenotare una quota della manovra correttiva che verrà (anche se il Governo la nega). Basta registrare le dichiarazioni di ieri di parlamentari del Pd, come Stefano Fassina e Cesare Damiano, e di Sel (Loredana De Petris) per averne una conferma indiretta. Il responsabile economico dei Democratici, in particolare, arrivava a dire che «sarebbe utile che all'incontro tra il ministro del Lavoro e le parti sociali fosse presente anche il ministro Grilli poiché per reperire le risorse necessarie si deve fare un intervento di finanza pubblica», mentre l'ex ministro Maurizio Sacconi oltre a nuovi stanziamenti chiede una rinegoziazione del patto con le Regioni per evitare di mantenere in vita «posti irreversibilmente consumati». Al tavolo di oggi si parlerà anche di questo: del monitoraggio selettivo che dovrebbe essere garantito sul ricorso agli ammortizzatori e che la legge di stabilità ha rafforzato. Uno strumento che proprio nel pieno della crisi diventa quanto mai decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Fabbisogno in aumento**SPESA PER AMMORTIZZATORI IN DEROGA**

In milioni di euro



*Stima del coordinamento delle Regioni

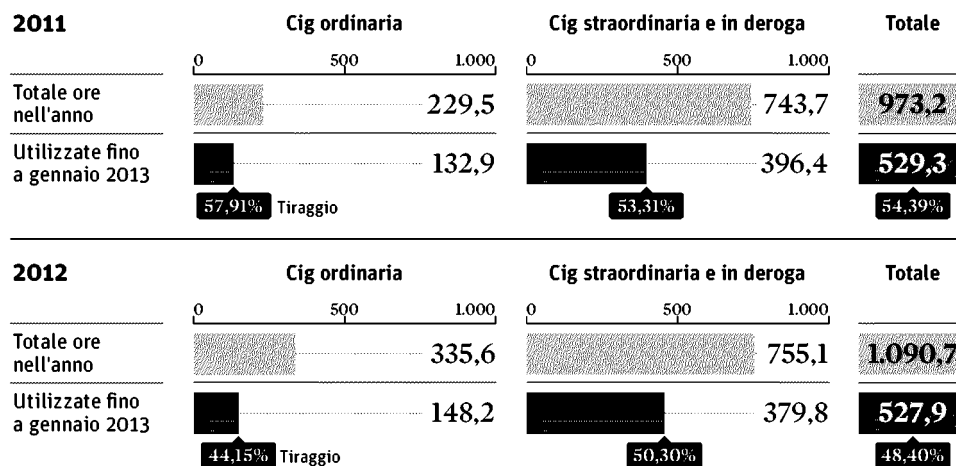
COPERTURA PREVISTA DALLA LEGGE STABILITÀ PER IL 2013

■ Fondo per l'occupazione ■ Fondi strutturali europei, oggetto del piano di azione e coesione (Pac)

**CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI**

Tiraggio degli anni 2011 e 2012. Confronti per tipologia d'intervento

Dati in milioni



Fonte: Inps

Le risorse. Nel 2012 richieste per 2,4 miliardi

Sussidi triplicati nel quinquennio

Claudio Tucci
ROMA

■ Oltre 770 milioni di euro erogati nel 2009. Che sono saliti a 1,5 miliardi nel 2010, e a 1,6 miliardi nel 2011. Nel 2012 (ma resta ancora da risolvere il nodo risorse relativo agli ultimi mesi) si stima di raggiungere una spesa complessiva per gli ammortizzatori in deroga di circa 2,4 miliardi di euro.

E nel 2013, a causa del perdurare della crisi, si crescerà ulteriormente: «Nella più prudente delle ipotesi almeno del 25% - lanciano l'allarme le Regioni - portando così il fabbisogno per la cassa integrazione in deroga a quota 2,75 miliardi di euro totali». Praticamente, negli ultimi 5 anni le risorse erogate per i sussidi in deroga sono più che triplicate. E il rischio - sempre più concreto - è che tutto ciò ancora non basti.

Quest'anno «la situazione è drammatica», sottolinea l'assessore al lavoro della regione Toscana, e coordinatore degli assessori regionali al lavoro, Gianfranco Simoncini: «Serve una immediata assunzione di responsabilità per non lasciare senza tutele migliaia e migliaia di lavoratori». Già sette regioni (Toscana, Piemonte, Marche, Lazio, Campania, Emilia Romagna e Veneto) hanno bloccato le autorizzazioni 2013 perché hanno finito i fondi. Abruzzo e Liguria lo faranno a giorni; mentre Calabria e Sardegna non hanno ancora iniziato a esaminare le richieste giunte quest'anno.

Il punto è che per il 2013 le risorse messe a disposizione dall'attuale Governo per gli ammortizzatori in deroga (tra mille difficoltà) ammontano a poco più di 1,5 miliardi; e con gli ultimi anticipi del mese di marzo si sono quasi prosciugate. «Si farà fatica ad arrivare a maggio», spiega Simoncini. Secondo calcoli prudenziali, in una situazione normale e utilizzando il criterio della spesa storica, è necessario reperire tagli e gli 1,2 mi-

liardi per coprire tutto il 2013. «Ma ci potrebbe essere bisogno di arrivare fino a 1,5 miliardi di euro in più rispetto alle somme già stanziare - evidenzia il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra - se proseguirà il trend in aumento delle richieste di cassa integrazione da parte delle imprese registrato nei primi tre mesi del 2013».

Infatti, secondo gli ultimi dati Inps, a marzo sono state autorizzate 19,9 milioni di ore di cassa integrazione in deroga, con una crescita del 147,1% rispetto a febbraio (ma il dato sconta la forte contrazione di autorizzazioni registrate a febbraio per via del blocco delle risorse; si veda Il Sole 24 Ore del 6 aprile).

FONDI INSUFFICIENTI

Quest'anno si prevedono 2,75 miliardi ma potrebbero non bastare: già in 7 regioni stop alle autorizzazioni 2013 perché senza risorse

E in alcune regioni sono pervenute negli ultimi tre mesi dell'anno il 40%-60% di richieste in più rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima. Ci sono poi da reperire ulteriori 200 milioni di euro per chiudere definitivamente la partita 2012.

«Serve una cabina di regia nazionale per reperire le risorse necessarie - aggiunge Sbarra - a cui affiancare un piano organico di politiche attive per accompagnare i lavoratori verso altri mestieri e settori in cui vi sono maggiori possibilità di crescita, a partire da servizi alla persona e green economy».

Quello che è certo «è che bisogna fare presto - sottolinea il segretario confederale Uil, **Guglielmo Loy** - e una volta trovate le coperture non si scarti l'ipotesi di un decreto d'urgenza. Una strada già percorsa per il recupero di una parte dei debiti Pa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «patto tra produttori». Le convergenze possibili

Taglio al cuneo, produttività e semplificazioni

ROMA

/// Ridurre la pressione fiscale sul lavoro. Rendere strutturale la detassazione del salario di produttività. Procedere a una robusta semplificazione amministrativa; e si potrebbe arrivare a una convergenza tra imprese e sindacati anche nel prevedere una sorta di "sospensione o ulteriore correzione" delle misure sulla flessibilità in entrata introdotte lo scorso luglio dalla riforma Fornero. Ma che finora, anche a causa della crisi, non hanno avuto effetti positivi sull'occupazione. Quattro priorità per dare subito dei contenuti concreti al «Patto dei produttori» proposto dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, al convegno di Torino (che ha ottenuto la certificazione internazionale di sostenibilità ISO 20121:2012) e così rilanciare il mercato del lavoro evitando il rischio di agganciare la ripresa senza attivare nuove assunzioni. Una preoccupazione, questa, sottolineata anche dai saggi nelle loro proposte in materia economica.

Detassazione

Per imprese e sindacati è fondamentale rendere strutturale la detassazione del salario di produttività. Nei giorni scorsi scorsi un decreto firmato dai ministri Elsa Fornero e Vittorio Grilli ha "stabilizzato" la detassazione dei contratti di secondo livello rendendo strutturali le risorse stanziate annualmente su un fondo speciale del ministero del Lavoro per questa destinazione e fissando la dote sul massimo mai raggiunto dal debutto della misura, vale a dire il Protocollo Welfare del 2007. L'obiettivo è ora rendere strutturale anche l'altra agevolazione "gemella", quella sulla detassazione di premi straordinari, per ora rifinanziata fino al 2015 con una dote di oltre 2,1 miliardi di euro (950 milioni solo per il 2013).

Riforma Fornero

Altro punto di contatto tra imprese e sindacati è la correzio-

ne delle riforma Fornero, specialmente per quanto riguarda la normativa sui contratti. Secondo i dati del primo monitoraggio sulla legge 92, realizzato dall'Isfol, è emerso come tra giugno a novembre si siano registrate oltre 100 mila attivazioni in meno, con un calo soprattutto delle collaborazioni a progetto e dei contratti a chiamata. La strada che potrebbe accomunare le parti sociali passa per una sospensione delle nuove norme per un determinato periodo per favorire le aziende a fare nuove assunzioni. Con un po' più di coraggio si potrebbe ipotizzare anche un ripensamento dell'articolo 117 della Costituzione nelle materie lavoristiche per bilanciare meglio competenze statali e regionali. Come da attuare subito dovrebbero essere quelle misure già messe a punto in materia di politiche attive (per esempio riguardo ai Servizi

FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

Punti di contatto su alcune modifiche alle nuove regole sui contratti a termine per evitare una ripresa senza nuove assunzioni

per l'impiego) anche se la delega è scaduta.

Cuneo fiscale

La madre di tutte le convergenze, oltre alla detassazione sulla produttività, è naturalmente il taglio al cuneo fiscale: un punto in meno libererebbe 2,2 miliardi (se si considera anche la quota Irap), risorse che se ben indirizzate risolverebbero molti problemi immediati, oltre a riallineare il nostro Paese nelle classifiche Ocse. Per raggiungerlo (i sindacati vorrebbero dimezzare il cuneo) tra le parti potrebbe maturare un fronte avanzato anche sul contrasto all'evasione fiscale, magari a partire da una richiesta di sanzioni più forti da attivare con la futura riforma del fisco.

Semplificazioni

Altro terreno comune è quello della semplificazione amministrativa. La riduzione degli oneri procedurali che pesano sull'attività d'impresa (30,5 miliardi l'anno, secondo le ultime stime) è stato al centro dell'azione di Governo negli ultimi anni e le parti sociali hanno partecipato a questi interventi di policy. È un fronte che potrebbe dare ulteriori frutti e sul quale c'è da aspettarsi una nuova serie di proposte operative. L'ultima convergenza riguarda le relazioni sindacali, da aggiornare però con un accordo tra le parti prima di puntare a un nuovo coinvolgimento del Governo.

D. Col.
Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cuneo fiscale

● Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che viene percepita dal lavoratore. È costituito dalle imposte e dai contributi commisurati alla retribuzione. Secondo l'Ocse l'Italia si conferma sesta nella classifica della pressione fiscale sul lavoro (47,6% per un single senza figli), in una classifica guidata dal Belgio, davanti alla Francia (50,2%) e alla Germania (49,7%). Se però si calcola la pressione del fisco in relazione a una coppia monoreddito con due figli, l'Italia sale al quarto posto



Più condivisione sulla cassa in deroga

FINANZIAMENTI A RISCHIO

La cassa integrazione in deroga, che in questi anni ha protetto i lavoratori dei settori esclusi dalla Cig, sarà sostituita - in base alla riforma Fornero - con i Fondi bilaterali di solidarietà, finanziati dalle parti sociali.

Lo strumento è stato modellato sulla carta: l'articolo 3 della legge 92/2012 prevede la possibilità di istituire fondi o di adattare realtà già esistenti per garantire sostegno economico ai dipendenti nei momenti di calo o di sospensione dell'attività lavorativa. La prima scadenza fissata dalla legge è stata superata con una proroga; il termine attuale per l'adeguamento - il 18 luglio - si sta avvicinando senza che nei settori interessati si siano fatti significativi passi avanti. A questo punto si impone una verifica sulla possibilità di realizzare il sistema, su eventuali modifiche e sulle misure che eventualmente potrebbero facilitare il passaggio.

Purtroppo, anche nel caso della cassa in deroga si rischia di ritrovarci di fronte al paradosso di norme che, alla prova dei fatti, si dimostrano inadeguate. A meno che non si intraveda la soluzione nei poteri sostitutivi del ministero, che potrebbe istituire un "fondo plurisettoriale". In ogni caso, visto che l'operazione ha come corrispettivo nuovi oneri per aziende e lavoratori, sarebbe auspicabile che la politica si confronti con le parti sociali per individuare soluzioni praticabili. Procedere a tavolino non è la strada migliore: le difficoltà del momento impongono condivisione e responsabilità diffusa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LAVORO

**Fondi bilaterali
a passo rallentato**

▶ pagina 22

Lavoro. Entro il 18 luglio, nei settori non coperti dalla Cig il nuovo sistema dovrebbe garantire l'integrazione al reddito

Fondi bilaterali a passo lento

Solo artigiani e professionisti più vicini ai nuovi obblighi previsti dalla legge**Giampiero Falasca
Matteo Prioschi**

Si avvicina la scadenza del 18 luglio per la creazione o l'adeguamento dei **fondi di solidarietà** bilaterali, ma il percorso da compiere è ancora lungo. A oggi, infatti, dei principali settori interessati, solo l'artigianato e i professionisti hanno intrapreso con decisione il percorso per attuare la legge.

I fondi bilaterali di solidarietà costituiscono una parte importante della riforma degli ammortizzatori sociali approvata dalla legge Fornero, in quanto dovrebbero servire per allargare la copertura della cassa integrazione guadagni a tutti quei settori dove oggi manca. Tale copertura non dovrebbe arrivare da risorse pubbliche ma da quelle versate da imprese (con più di 15 dipendenti) e lavoratori (seppure in misura più contenuta).

Per vedere nascere i fondi, la riforma Fornero prevede che, in tutti i settori non coperti dalla Cig, le parti sociali devono attivarsi per sottoscrivere accordi e contratti collettivi, anche inter-settoriali, entro il 18 luglio 2013. Una volta firmato l'accordo collettivo (ed entro tre mesi), dovrà essere emanato un decreto ministeriale, con il quale dovrà essere portato a compimento il percorso istitutivo dei fondi mediante la loro costituzione presso l'Inps.

Nei settori in cui sono già operanti consolidati sistemi di bilateralità (come quello dell'artigianato) le parti sociali potranno limitarsi ad adeguare le norme istitutive degli organi esistenti. Il 30 novembre il comparto dell'artigianato ha sottoscritto un accordo contenente l'impegno a percorrere l'opzione dell'adeguamento. Da allora, il tema è stato approfondito, ma i soggetti coinvolti non si sono più seduti a un tavolo per sottoscrivere l'accordo vero e proprio. Uno dei punti su cui si sta lavorando, spiega Stefano Di

Niola, responsabile relazioni sindacali della Cna, riguarda il doppio livello esistente ora: «La bilateralità attuale è basata su enti regionali e uno nazionale ma non c'è gerarchia tra questi. La nuova legge parla di un fondo nazionale e quindi si deve verificare come mantenere la peculiarità del no-

IN DISCUSSIONE

Tra le criticità: il percorso di attuazione complicato e la contribuzione aggiuntiva per imprese e dipendenti

stro sistema evitando operazioni non in linea con la norma».

Altro tema "caldo" è l'aspetto economico dell'operazione, con relativi oneri a carico di aziende e lavoratori, un aspetto ben chiaro a Confesercenti. L'associazione ha calcolato che un fondo ad hoc comporterebbe un aumento del 3% dei contributi. Un aggravio non sopportabile in questa fase di difficoltà. Per questo Confesercenti propende per un fondo intersettoriale presso l'Inps, ma la posizione per il momento è stata condivisa solo con i sindacati di settore.

Costi al centro dell'attenzione anche di **Confindustria**: «Abbiamo un tavolo aperto con i sindacati - afferma Jole Vernola direttore centrale Politiche del lavoro e welfare - e in questa fase stiamo lavorando per comprendere meglio i fabbisogni e di conseguenza la ricaduta in termini di costi. Inoltre c'è una certa difficoltà a capire come far funzionare questi soggetti perché né Inps né ministero hanno dato specifiche tecniche oltre a quanto contenuto nella legge».

Nel turismo, **Federberghi** preferirebbe, spiega Angelo Candido responsabile del settore sindacale, «un fondo di settore che possa contare sull'appog-

gio amministrativo-contabile dell'Inps ma garantisca una certa autonomia di gestione». **Inter-turismo**, invece, propende per un'armonizzazione del fondo già esistente, ma è in attesa di chiarimenti per capire se si tratta di una soluzione in linea con il dettato normativo.

Tempi più rapidi si prevedono per i professionisti. «Abbiamo quasi messo a punto il nuovo fondo - afferma Gaetano Stella presidente di **Coniprofessionisti** - saremo pronti anche prima di luglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole**01 | LA NORMA**

La legge 92/2012 ha previsto la creazione di fondi bilaterali di solidarietà per rendere universale la copertura contro le sospensioni dal lavoro derivanti da crisi transitorie dell'impresa

02 | LA SCADENZA

Inizialmente i nuovi fondi avrebbero dovuto vedere la luce entro il 17 gennaio 2013. La legge di stabilità (228/2012) ha prorogato la scadenza al 18 luglio 2013. Affinché tale scadenza venga rispettata, è necessario che le parti sociali si attivino per tempo; la materia è nuova e complessa, e non è pensabile che gli accordi istitutivi possano essere siglati all'ultimo momento, come spesso accade quando ci sono scadenze di questo tipo. E anche i settori che decideranno di non

costituire un nuovo fondo ma di adeguare quelli esistenti, dovranno ponderare per tempo vantaggi e svantaggi delle varie opzioni

03 | POCHI FONDI

L'urgenza è accentuata dal fatto che le risorse per finanziare la cassa in deroga (che interviene negli stessi settori dei fondi, cioè quelli sprovvisti di Cigs) stanno per finire, e quindi le lacune del sistema diventano più visibili

04 | L'ALTERNATIVA

In caso di inerzia, alla scadenza di luglio, il ministero – con un intervento di carattere sostitutivo – potrà costituire un fondo residuale, nel quale confluiranno tutti i settori per i quali non sono stati costituiti i fondi, il quale garantirà le medesime prestazioni dei fondi

di solidarietà bilaterali

05 | FINALITÀ

Una volta costituiti, i fondi bilaterali avranno una "missione" che viene fissata direttamente dalla legge: dovranno erogare nel settore di riferimento un trattamento di sostegno al reddito, in presenza di riduzioni o sospensioni dell'attività lavorativa analoghe a quelle che, nei settori in cui spetta, consentono di accedere alla cassa integrazione salariale ordinaria o straordinaria. Il trattamento che dovranno erogare i fondi di solidarietà dovrà essere di importo pari all'integrazione salariale, o dovrà avere una durata non superiore a un ottavo delle ore complessivamente lavorabili (calcolate sulla base di un biennio mobile)

Appalti. L'obbligazione solidale per retribuzioni, contributi e premi

Doppia chance di deroga alla solidarietà

Paolo Pizzuti

La **riforma Fornero** ha previsto una nuova possibilità di escludere la **responsabilità solidale** nell'appalto che si affianca alla deroga prevista dall'articolo 8 del Dl 138/2011 relativo al contratto di prossimità.

L'articolo 29 del Dlgs 276/2003 prevede un'obbligazione solidale tra il committente, l'appaltatore ed eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, con riferimento alla retribuzione, comprese le quote di Tfr, ai contributi previdenziali e ai premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto. Rimangono escluse dalla responsabilità le sanzioni civili, per le quali risponde solo colui al quale viene addebitato l'inadempimento, ed è previsto il meccanismo del *beneficium excussionis* a favore del committente, che impone al creditore di aggredire in prima battuta il patrimonio del debitore principale.

La novità della riforma riguarda la possibilità, per i contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle associazioni dei lavoratori e datori comparativamente più rappresentative, di prevedere una deroga al regime di responsabilità solidale del committente, sia per le retribuzioni che, si deve ritenere, per gli obblighi contributivi e assicurativi.

L'attuale formulazione dell'articolo 29 deve essere coordinata con l'articolo 8 del Dl 138/2011, che consente anch'esso di dero-

roga alla responsabilità solidale è ormai ammessa soltanto tramite contratto collettivo nazionale.

La risposta, però, sembra essere di segno negativo, essendo differenti i presupposti e le finalità delle due disposizioni in questione. Infatti, l'articolo 29 costituisce un tipico caso di deregolamentazione contrattata, cioè di rinvio normativo alla contrattazione collettiva finalizzato ad allargare una determinata disciplina legale. In questo quadro, il riferimento al solo contratto collettivo nazionale appare finalizzato semplicemente a escludere che tale potere di deroga spetti anche alla contrattazione di livello inferiore.

Viceversa, il meccanismo previsto dall'articolo 8 consente la deroga contrattuale al regime legale della solidarietà, in materia retributiva, su presupposti del tutto differenti, che si basano sulla vicinanza del contratto collettivo con la realtà produttiva oggetto di regolamentazione e sulla rappresentatività territoriale qualificata dei sindacati stipulanti. Requisiti che giustificano l'attribuzione ai contratti di prossimità di una efficacia generalizzata espressamente riconosciuta dalla legge.

Pertanto, si ritiene che se il legislatore avesse voluto modificare la disciplina del contratto di prossimità in materia di solidarietà nell'appalto, lo avrebbe fatto con una previsione espressa e non mediante il rinvio generale al contratto collettivo nazionale operato dall'articolo 29 del Dlgs 276/2003.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | CODICE CIVILE

Gli articoli riguardanti gli appalti sono il 1655, contratto di appalto e il 1676, che riguarda l'azione diretta nei confronti del committente

del Dl 223/2006 (vecchio testo) c'è responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore per il versamento delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali e assicurativi

02 | DECRETI

L'articolo 29 comma 2 del Dlgs 276/2003 (vecchio testo) prevede la responsabilità solidale nell'appalto di servizi, entro un anno dalla fine, per i trattamenti retributivi e previdenziali dovuti. Lo stesso articolo, alla luce del Dlgs 251/2004 e della legge 296/2006 estende la responsabilità solidale all'appalto di opere e a tutti i soggetti coinvolti nell'appalto sino al limite di due anni. Infine, in base all'articolo 35 comma 28

03 | LA RIFORMA DEL 2012

Il nuovo articolo 29 comma 2 del Dlgs 276/2003 dopo il Dl 5/2012 e la legge 92/2012 stabilisce la responsabilità solidale per i trattamenti retributivi, le quote di Tfr, i contributi previdenziali e i premi assicurativi sino al limite di due anni escluse le sanzioni civili. L'articolo 35 comma 28 e seguenti del Dl 223/2006 dopo il Dl 83/2012 fissa la responsabilità tra appaltatore e subappaltatore nei limiti del versamento delle ritenute fiscali e dell'Iva

ALTERNATIVE

I contratti collettivi nazionali possono decidere l'esclusione
Percorribile anche la strada delle intese di prossimità

gare alle disposizioni di legge in materia di solidarietà negli appalti, ma attraverso una contrattazione che non è nazionale bensì di livello inferiore (territoriale o aziendale). Ci si può dunque chiedere se il nuovo comma 2 dell'articolo 29 - facendo riferimento ai soli contratti collettivi nazionali - abbia inteso escludere l'operatività dei contratti di prossimità in materia di solidarietà negli appalti. Se, cioè, la de-



CONTRIBUTI INARCASSA**L'ingegnere
amministra
e paga la cassa**

L'ingegnere che amministra il condominio deve pagare alla sua cassa previdenziale i contributi sul compenso ricevuto. Lo ha chiarito la Cassazione (sentenza 9076, depositata ieri). La Corte ha ritenuto di dare continuità giuridica all'indirizzo espresso anche con la sentenza 14684/2012, dove si affermava, in sostanza, che sono attratte nell'ambito professionale anche attività non espressamente riservate dalla legge ma che siano svolte grazie alle cognizioni tecniche del professionista. Come appunto quella di amministratore.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Risposta Covip sul consiglieri Confidi

Fondi pensione, gestori doc

DI CARLA DE LELLIS

Il consigliere di amministrazione presso Confidi, in carica triennale, ha maturato il requisito della professionalità per poter rivestire la carica di gestione dei fondi pensione. Lo precisa la Covip in risposta a uno quesito.

Gestione risorse. I requisiti di professionalità e onorabilità sono le due fondamentali qualità richieste ai soggetti che devono gestire le risorse dei fondi pensione (la normativa è dettata dal decreto n. 79/2007). Il primo requisito consiste nell'aver maturato un'esperienza complessiva di almeno un triennio attraverso l'esercizio di attività di amministrazione, di controllo o di carattere direttivo presso enti o imprese del settore bancario, finanziario o assicurativo.

La questione. Un fondo pensione ha chiesto alla Covip chiarimenti in ordine alla sussistenza o meno del requisito della professionalità in capo al componente di un organo di amministrazione di società che svolge attività di consorzi e cooperative di garanzia collettiva per i fidi a favore di piccole e medie imprese (appunto i cosiddetti Confidi). Secondo

il fondo il requisito sussisterebbe, in quanto sulla base della descrizione rilevabile dalla visura camerale della società l'attività svolta dal consigliere e l'oggetto sociale appaiono concretamente attinenti a un'attività bancario-finanziaria, di cui la materia dei fidi costituisce attività tipica correlata alle operazioni di finanziamento.

I chiarimenti. La risposta della Covip è in questo stesso senso affermativa. In tal caso, spiega la commissione di vigilanza, vale il T.u bancario il quale al Titolo V (altri soggetti operanti nell'attività di concessione dei finanziamenti) disciplina i Confidi, prevedendo che gli stessi esercitano in via esclusiva l'attività di garanzia collettiva dei fidi e i servizi a essi connessi o strumentali. Pertanto, la Covip ritiene che i Confidi siano inquadrabili tra i «soggetti operanti nel settore finanziario» e, conseguentemente, che l'attività di consigliere di amministrazione presso tali società di Confidi rientra tra quelle attività di amministrazione presso enti o imprese del settore finanziario che consentono il riconoscimento del requisito della professionalità.



Controlli a tappeto sull'attività dei centri di elaborazione dati. Arrivano le istruzioni

Basta abusivismo professionale

Partono le verifiche del ministero del lavoro e dell'Inps

Al via le attività di vigilanza del Ministero del lavoro sulle società di servizi che esercitano la professione di consulente del lavoro. Lo prevede la circolare n. 17 diramata dal Dicastero di via Veneto a seguito della sentenza della Cassazione n. 9725 del 28/2/2013. «Abbiamo sollecitato il Ministero vigilante a intervenire e siamo soddisfatti di avere trovato tempestivo riscontro», dichiara Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. «Anche se in effetti non c'è nessuna novità rispetto alle normative vigenti. La circolare ribadisce i contenuti della legge 12/79, istitutiva dell'Ordine dei consulenti del lavoro, che impone delle regole a tutela degli interessi dei cittadini. Principi ribaditi dalla Cassazione. La circolare invece interviene sui tanti abusi ad oggi presenti nella gestione dei rapporti di lavoro, che non vanno nella direzione della qualità della prestazione, come invece è giusto che i cittadini abbiano. È necessario che questa garanzia

sia effettiva con la presenza di un consulente del lavoro. E ora attendiamo che anche l'Inps verifichi la legittimità di eventuali autorizzazioni a operare non in linea con le disposizioni ministeriali». L'intervento chiarificatore del Ministero richiama inoltre i rilievi emersi dal testo della sentenza della Suprema corte di cassazione in materia (Cass. pen. sez. VI, 28 febbraio 2013, n. 9725), sopra citata, i cui effetti riverberano anche sulla gestione del libro unico del lavoro e sulla profilazione Inps. La sentenza, dunque, rafforza la centralità della posizione del Consulente del Lavoro nel sistema della gestione di tutti gli adempimenti di cui al comma 1 dell'art. 1 della legge 12/79. Sembra, pertanto, potersi dedurre la inconsistenza del Vademecum sul Libro Unico del Lavoro, laddove viene distinto il momento dell'incarico professionale rispetto a quello della tenuta del libro unico medesimo. La distinzione del momento consulenziale rispetto a quello elaborativo nel contesto della compilazione del

libro unico costituisce una pericolosa fictio iuris illegale, che può condurre ad integrare gli estremi della fattispecie delittuosa di cui all'art. 348 c.p.

La prestazione professionale individuata dalla legge non è in sé divisibile, in quanto tutta meritevole di tutela pubblicistica, non prevedendo la legge medesima un aspetto meno rilevante. I principi della non divisibilità della prestazione e della non delegabilità della prestazione stessa sono assiomi imprescindibili del sistema della tutela della buona fede del cittadino, della tutela dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi. Orbene, le associazioni di categoria sono soggetti abilitati allo svolgimento degli adempimenti di cui all'art. 1 della legge 12/79, nella misura in cui svolgano direttamente tali adempimenti con personale proprio dipendente nel rispetto del disposto del comma 4 del medesimo art. 1 (salva sempre la possibilità di affidare tali prestazioni a Consulenti del lavoro). Solo questo paradigma fattuale secondo il legislatore garan-

tisce la tutela della buona fede del cittadino.

Ogni altra ipotesi differente di svolgimento dei menzionati adempimenti lavoristico-previdenziali realizza il reato di cui all'art. 348 c.p.

Colui che è titolare di una autorizzazione pubblica non può delegare lo svolgimento di prestazioni, che sono oggetto di quella autorizzazione pubblica, a soggetti i quali non siano in possesso della medesima autorizzazione pubblica, tenendo presente che le prestazioni individuate non sono divisibili.

Al fine di ripristinare la corretta attuazione del dettato della Legge 12/79, e alla luce della circolare del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, è stato dunque richiesto all'Inps un tempestivo intervento per la verifica della legittimità delle abilitazioni concesse ad altri soggetti che non siano consulenti del lavoro, ovvero ai soggetti di cui alla citata circolare, per garantire ai cittadini la garanzia effettiva della qualità della gestione nei rapporti di lavoro.



NEWS DALL'ENPACL

La pensione si costruisce

Fondamentale pianificare il proprio futuro

Pianificazione adeguata necessaria per giungere sereni alla pensione; evento per molti ancora lontano nel tempo, ma che necessita di un percorso disegnato sulle esigenze personali. L'investimento di oggi, continuato nel tempo, infatti, deve essere finalizzato a non subire drastiche riduzioni nella capacità di consumo al momento del pensionamento. Per far ciò è indispensabile valutare in anticipo quali saranno i propri bisogni di spesa futura. Ora i Consulenti del Lavoro hanno a disposizione uno strumento flessibile: la Modularità Contributiva. Si tratta di una forma di contribuzione volontaria che va ad aggiungersi a quella soggettiva e integrativa, e che quindi contribuisce ad incrementare la pensione. Se il ritorno del beneficio contributivo sarà differito nel tempo, quello fiscale è immediato e direttamente proporzionale alle quote di contribuzione «modulare» versate.

Il contributo aggiuntivo, infatti, è integralmente deducibile dal reddito e senza alcun tetto massimo. La misura della contribuzione, liberamente variabile annualmente da ciascun iscritto, che così può adeguarla alle proprie esigenze, è prevista a «moduli» da 500 euro, utilizzabili a multipli, come previsto dall'articolo 46 del nuovo Regolamento di previdenza e assistenza.

La domanda di ammissione al versamento del contributo facoltativo aggiuntivo va presentata ogni anno e ogni anno si potrà scegliere l'importo in quel momento più adeguato alla propria capacità di risparmio.

Ciò non crea un vincolo definitivo né legale né quantitativo, infatti, a discrezione dell'iscritto, potrà essere sospeso il versamento per uno o più anni.

L'Enpac supporta il percorso di valutazione e pianificazione, mettendo a disposizione

degli iscritti, nel proprio sito www.enpac.it un apposito software, che simula i piani pensionistici di ciascuno, partendo dalla reale e aggiornata situazione contributiva.

I contributi facoltativi versati saranno capitalizzati a un tasso annuo pari al 90% della media quinquennale dei tassi di rendimento netto del patrimonio investito dell'Ente, con un valore minimo garantito del 1,5%.

Dopo aver presentato domanda di ammissione online, si potrà versare il contributo aggiuntivo in qualsiasi momento dell'anno solare. Per il pagamento si utilizzano gli appositi M.Av., messi a disposizione di ciascun iscritto e scaricabili dall'area riservata dei Servizi Enpac online.

L'Istituto non prevede a carico dell'iscritto alcuna spesa. Diversamente dai Fondi di previdenza integrativa e complementare, infatti, non saranno addebitate commissioni in percentuale sui contributi versati, non verranno effettuati prelievi sul rendimento annuale, non ci saranno costi per la trasformazione della rendita in capitale né spese di gestione.

Ciò è da tenere nella massima considerazione per valutare la convenienza di adesione alla modularità piuttosto che ad un fondo pensione o a un piano pensionistico personale.

Il «montante contributivo» viene convertito in rendita pensionistica aggiuntiva al momento della liquidazione della pensione di vecchiaia, anzianità o inabilità. All'iscritto, infatti, viene liquidata d'ufficio, con la stessa decorrenza, la maggior quota di pensione cui ha diritto per aver effettuato versamenti di contribuzione aggiuntiva. Tale quota, calcolata con il metodo contributivo confluirà, assieme alla quota di pensione base e a quella integrativa, in un trattamento unitario che tale verrà considerato anche sotto l'aspetto fiscale.



Lavoro - Voucher solo a braccianti in forma: visita medica preventiva per il lavoro occasionale agricolo

Cirioli a pag. 29

Firmato dal ministero del lavoro il dm con le procedure semplificate per la sicurezza

Voucher a braccianti in forma

Visita medica preventiva per il lavoro occasionale agricolo

DI DANIELE CIRIOLI

Il voucher in agricoltura? Solo a chi è di sana e robusta costituzione. Il lavoratore occasionale, infatti, per occuparsi nei campi dovrà prima passare per l'Asl e sottoporsi a visita medica preventiva a cura e spese del datore di lavoro. Lo stesso dovranno fare i dipendenti se impiegati in attività generiche e semplici. A stabilirlo è il decreto 27 marzo 2013, recante semplificazione degli adempimenti relativi all'informazione, formazione e sorveglianza sanitaria nel settore agricolo, la cui pubblicazione è annunciata con comunicato sulla G.U. n. 86/2013. Il certificato Asl ha validità di due anni e consente di prestare lavoro per un massimo di 50 giornate l'anno (impiego stagionale).

Attività agricole stagionali. Il provvedimento attua l'articolo 3, comma 13, del T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008), nella parte in cui rimette a un decreto ministeriale la possibilità di introdurre una semplificazione degli adempimenti in materia d'informazione, formazione e sorveglianza sanitaria, limitatamente alle attività stagionali in agricoltura e con riguardo alle piccole e medie imprese. Le nuove disposizioni tengono conto dell'avviso comune 16 settembre 2011, stipulato dalle parti sociali del settore agricolo.

A chi si applica. Il decreto individua come destinatari due tipologie di soggetti:

- lavoratori stagionali (dipendenti) che svolgono presso la stessa azienda massimo 50 giornate di lavoro all'anno, limitatamente a «lavorazioni generiche e semplici non richiedenti specifici requisiti professionali»;
- lavoratori occasionali retribuiti tramite voucher che svolgano «attività di carattere stagionale nelle imprese agri-

cole».

Il decreto, invece, non fa alcun riferimento alla dimensione dell'azienda; pertanto si applica a tutte le aziende.

Semplificazione sanitaria. In tema di sorveglianza sanitaria, il decreto prevede che gli adempimenti sul controllo sanitario si considerano assolti, su scelta del datore di lavoro, mediante visita medica preventiva del lavoratore da effettuarsi a cura del medico competente (ove presente in azienda) ovvero presso l'Asl. La nuova procedura non vale per tutte le lavorazioni, ma soltanto per quelle «generiche e semplici». La visita medica preventiva ha validità biennale e consente al lavoratore idoneo di prestare la propria attività stagionale, nel limite di 50 giornate l'anno anche presso più imprese agricole, senza necessità di ulteriori accertamenti medici. A tal fine, l'Asl rilascia apposita certificazione sull'effettuazione e sull'esito della visita medica, copia della quale il datore di lavoro è tenuto ad acquisire e conservare.

Semplificazione informazione e formazione. Sempre con riferimento ai lavoratori stagionali e a quelli occasionali accessori, il decreto stabilisce che tutti gli adempimenti relativi alla informazione e formazione si considerano assolti, dal datore di lavoro, mediante la consegna ai lavoratori di appositi documenti, certificati Asl ovvero degli enti bilaterali e dagli organismi paritetici, che contengano indicazioni idonee a fornire conoscenze per l'identificazione, la riduzione e la gestione dei rischi, nonché a trasferire conoscenze e procedure utili all'acquisizione di competenze per lo svolgimento in sicurezza dei rispettivi compiti in azienda e all'identificazione ed eliminazione, ovvero alla riduzione e gestione, dei rischi in ambiente di lavoro. Nell'ipotesi

Le novità

Semplificazioni adempimenti

Procedura

Controlli sanitari

Gli adempimenti si considerano assolti mediante visita medica preventiva dei lavoratori da parte del medico competente o presso l'Asl a spese del datore di lavoro

Informazione e formazione

Gli adempimenti si considerano assolti con la consegna ai lavoratori di documentazione informativa, redatta in lingua comprensibile nell'ipotesi di lavoratori stranieri

di lavoratori extracomunitari, la documentazione deve assicurare la comprensione.



Collaboratori, le vie per l'assegno



Pensioni & previdenza

di Vittorio Spinelli

Le regole più severe, imposte dalla riforma Fornero, per avviare collaborazioni a progetto hanno rallentato il ricorso a queste occupazioni temporanee. Nelle nuove condizioni sarà molto difficile per i giovani e i precari raggiungere con le sole collaborazioni un pensionamento dignitoso, a causa anche del sistema di calcolo contributivo. Da sempre tuttavia, ancora prima della riforma, i pensionamenti nella Gestione separata Inps soffrono gli effetti negativi del contributivo. Questo spiega, come esposto nel Rapporto annuale dell'ente per il 2011, perché gli assegni dei collaboratori e dei professionisti senza cassa si collocano all'ultimo posto della classifica dei pagamenti, con importi fino a 100 euro mensili. Inoltre, la riforma ha aggravato i requisiti di pensionamento per gli assicurati della Gestione, essendo richiesta quest'anno un'età di almeno 66 anni più 3 mesi (con 20 anni di contributi e un assegno maturato per 1,5 volte l'assegno sociale) oppure di 70 anni più 3 mesi (solo con 5 anni di contributi).

Una soluzione al sistema in corso è rappresentata dalla previdenza complementare per integrare l'assegno dell'Inps. Ottima soluzione, se non fosse che, nelle attuali condizioni economico-sociali, i giovani e i precari sono praticamente esclusi da tale possibilità. Non va invece escluso il ricorso, più immediato, alla contribuzione volontaria al fine di colmare periodi vuoti di collaborazioni. Anche i contributi volontari

hanno un loro costo, peraltro deducibile senza limiti dalla dichiarazione dei redditi, mentre la complementare ha un tetto di 5.164 euro. Ma la volontaria si presenta con regole più flessibili e personalizzate. Si può ottenere l'autorizzazione alla contribuzione volontaria avendo versato almeno 1 anno di contributi negli ultimi 5 anni. L'importo da pagare viene calcolato applicando la percentuale del 27% (aliquota 2013 per i collaboratori senza altre assicurazioni) alla media dei compensi percepiti dall'interessato nell'anno precedente la domanda. Tale importo non può essere però inferiore a 345,54 euro mensili (ultimo dato Inps per il 2013). Pur essendo calcolato a mese, il contributo va però versato per trimestri solari, per un importo minimo di 1.063,32 eu-

ro. Non è poco per un precario, ma è pur sempre accessibile e soprattutto non obbligatorio. Entro il prossimo 1° luglio si versa per il primo trimestre 2013. A seguire, entro il 30 settembre si paga per il secondo trimestre, il 31 dicembre per il terzo trimestre e il 31 marzo 2014 per l'ultimo trimestre di quest'anno.

Accrediti. I contributi obbligatori sui compensi percepiti dai collaboratori concorrono a formare un anno intero di versamenti se risulta pagato un minimo di 3.071,40 euro, se l'iscritto è pensionato o già assicurato. Per tutti gli altri, il minimale è stabilito in 4.256,96 euro. Se alla fine dell'anno questi importi non vengono raggiunti, l'Inps provvede ad accreditare tanti mesi quanti ne consentono le somme versate.

